

CCLIX SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 4 APRILE 1968

Presidenza del Presidente CERIONI
indi
del Vicepresidente GARDU
indi
del Presidente CERIONI
indi
del Vicepresidente GARDU

INDICE

CONGEDI	5457
Disegno di legge: «Norme per la promozione delle intese» (46) e proposta di legge: «Regolamentazione della "intesa" di cui al terzo comma dell'art. 20 della legge 11 giugno 1962, n. 588, concernente il Piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3» (16). (Continuazione della discussione congiunta):	
CATTE, Assessore all'agricoltura e foreste	5457-5470
GIRARDI	5462
ZUCCA	5464-5472
MARCHIANO	5466-5474
TORRENTE	5469
DETTORI	5475
MELIS G. BATTISTA	5477
Elezione di un Segretario:	
PRESIDENTE	5478
(Risultato della votazione)	5478

La seduta è aperta alle ore 10 e 30.

DEFRAIA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Frau ha chiesto congedo per 5 giorni per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Continuazione della discussione congiunta del disegno di legge: «Norme per la promozione delle "intese"» (46) e della proposta di legge: «Regolamentazione della "intesa" di cui al terzo comma dell'articolo 20 della legge 11 giugno 1962 n. 588, concernente il Piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3» (16).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione congiunta del disegno di legge: «Norme per la promozione delle "intese"» e della proposta di legge: «Regolamentazione della "intesa" di cui al terzo comma dell'articolo 20 della legge 11 giugno 1962, n. 588, concernente il Piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3».

Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla agricoltura e foreste.

CATTE (P.S.U.), Assessore all'agricoltura e foreste. La discussione generale ha riconfermato, mi pare, in gran parte i punti di vista che già i rappresentanti dei vari partiti avevano avuto occasione di esprimere sul provvedimento in esame. Mi sembra, tuttavia, doveroso rilevare che è stato compiuto un notevole sforzo per trovare una base comune, per giungere ad un testo comune, come dimostra il fatto che su quasi tutti i punti è

stato raggiunto l'accordo tra quasi tutti i componenti della Commissione. E' questo un risultato che è doveroso mettere in rilievo, come giustamente ha fatto l'onorevole Torrente; è un risultato che è stato facilitato, a mio giudizio, da due ordini di fattori.

In primo luogo, poichè nel disegno di legge non si affronta l'intero problema dei rapporti tra concedenti e concessionario, non potevano neanche manifestarsi in tutta la loro ampiezza le disparità di diritto che su un problema di quel genere possono dividere i rappresentanti dei vari partiti; muovendosi necessariamente nell'ambito della interpretazione dell'articolo 20 della legge 588, tale disparità non aveva modo di manifestarsi pienamente. In secondo luogo col provvedimento si intende creare un valido strumento per affrontare i problemi dello sviluppo e dello ammodernamento della nostra agricoltura, e soprattutto della nostra pastorizia, per cui non dovrebbe riuscire difficile trovare una certa convergenza di vedute sulla base di una esigenza che non può non essere condivisa da tutti i gruppi politici. Infatti, non si tratta di un intervento, come si dice, di carattere punitivo, che mette in discussione il diritto di proprietà, semmai viene messo in discussione l'atteggiamento assenteista di molti proprietari e si esalta, invece, la funzione dell'affittuario in quanto si intende assolvere la funzione dell'imprenditore. Mi pare che una esigenza di questo genere non possa non essere condivisa anche da chi propende per concezioni di carattere liberistico. Del resto vi è tutta una evoluzione del diritto che tende ad esaltare la posizione dell'affittuario imprenditore di fronte a quella del proprietario.

Il disegno si colloca nella linea di questa evoluzione così come (rileva la relazione) anche gli articoli del Codice 1632-1633-1634 e la legge 756 che riconosce diritto di iniziativa al mezzadro. L'aspetto più significativo e sul quale si rivela più chiaramente l'innovazione portata dalla 588 sta nel fatto che la trasformazione fondiaria, che prima costituiva la condizione, ed in Sardegna molte volte il pretesto, per ottenere la risoluzione del contratto in base alla 215 ad opera dei pro-

prietari, adesso invece diventa l'occasione per raggiungere l'intesa e consentire all'affittuario di assumere responsabilità imprenditoriali.

Se il diritto di iniziativa riconosciuto dal Codice Civile trovava ancora delle condizioni e dei limiti nella inerzia del concedente, nel tipo di trasformazione che si intendeva attuare e nel potere assorbente di ogni iniziativa riconosciuta al proprietario, in base all'articolo 20 tali limiti appaiono superati.

Questo fatto riveste, a mio giudizio, una importanza enorme, soprattutto a quelle che sono le esigenze della nostra economia agricola e pastorale. Noi abbiamo bisogno che nella nostra economia povera ed arretrata vengano esaltate al massimo tutte le capacità imprenditoriali, perchè abbiamo bisogno di rompere l'immobilismo che trova il suo migliore sostegno nella precarietà dei rapporti e nell'assenteismo. Il disegno di legge sulle intese risponde pienamente a questa esigenza, e, mentre comporta una regolamentazione del rapporto tra concedente e concessionario, al quale viene assicurata la stabilità sul fondo, interpreta anche nel modo migliore le esigenze dello sviluppo e dell'ammodernamento della nostra economia agricola. C'è oggi in Italia chi sostiene l'opportunità di trasformare tutti i contratti agrari in contratti di affitto, non solo a tempo indeterminato, non solo per assicurare stabilità al concessionario, ma anche per creare condizioni più favorevoli per una stabile regolamentazione del rapporto stesso. Una soluzione del genere, invece, non corrisponderebbe pienamente alle necessità della nostra economia. Infatti, se altrove l'affittuario ha normalmente le caratteristiche dell'imprenditore, da noi, soprattutto per quanto riguarda la pastorizia, le cose stanno diversamente. In Sardegna non è assenteista soltanto il proprietario che si limita a vendere il foraggio che viene su spontaneamente sui suoi terreni, ma è assenteista molto spesso il pastore quando si limita a utilizzare soltanto quel foraggio. La arretratezza della nostra pastorizia è dovuta a questo duplice assenteismo.

Certamente, la precarietà dei rapporti, il

nomadismo, il succedersi di annate sfavorevoli, sono fattori che non facilitano il sorgere di attitudini imprenditoriali tra i nostri pastori un reddito accettabile, perciò è da Ma per questa ragione io ritengo che il disegno di legge sulle intese costituisca il modo migliore di regolamentare in Sardegna il rapporto tra concedente e concessionario, in quanto non solo assicura stabilità al rapporto e favorisce così lo spirito di iniziativa, ma anzi stimola la iniziativa stessa condizionando la stabilità ad un piano di trasformazione ed impegnando alla attuazione del piano sia il concedente che il concessionario. Per queste ragioni riteniamo che il disegno di legge debba essere considerato come uno strumento per combattere l'assenteismo e per promuovere lo sviluppo della nostra agricoltura, in quanto da un lato richiama il proprietario alle sue responsabilità di imprenditore, e dall'altro consente e facilita la iniziativa al concessionario.

Mi sembra che sia questo il modo migliore per rompere l'immobilismo, per creare un dinamismo nuovo che attualmente non c'è o si realizza in condizioni estremamente difficili nella nostra agricoltura. La funzione che la legge sulle intese è destinata ad assolvere, nel prossimo futuro, si chiarisce se la si inquadra nella prospettiva in cui si muove la nostra pastorizia. Questa appare oggi premuta da un lato dalle condizioni del mercato che diviene ogni giorno più esigente, sia per quanto riguarda i costi che per quanto riguarda le qualità dei prodotti. Eppure, nonostante questa pressione esercitata dal mercato, sia le strutture produttive che quelle commerciali risultano ancora in gran parte inadeguate.

La maggior parte delle aziende non raggiungono dimensioni ottimali e la spinta verso la formazione di aziende ben dimensionate non è tale da garantire una evoluzione abbastanza rapida nel senso desiderato, anche se qualche risultato apprezzabile è stato conseguito con la utilizzazione dei fondi della 590. Il gran numero delle piccole aziende con meno di 100 capi ovini non può dare, non può costituire la base per organismi pro-

duttivi efficienti che possano assicurare ai pastori un reddito accettabile perciò è da prevedersi che questi piccoli pastori, soprattutto i più giovani, nei prossimi anni, man mano che la situazione occupativa con lo sviluppo industriale tenderà a migliorare, saranno sempre più il richiamo di altre attività in altre zone dell'isola, del territorio nazionale o all'estero.

Se nei prossimi anni non riusciremo a dare vita ad un sistema di aziende con dimensioni ottimali più efficienti e produttive, capaci di assicurare un reddito sufficientemente remunerativo, assisteremo ad un ulteriore spopolamento delle nostre campagne, ed a una grave ed irrimediabile crisi della nostra pastorizia. Il fatto che, nonostante l'abbandono della cerealicoltura nelle zone interne, permanga il frazionamento della proprietà, che ieri poteva avere un sostegno nelle colture cerealicole e che oggi non lo ha più nelle attività zootecniche che richiedono dimensioni più ampie della azienda, sta a dimostrare come il processo evolutivo verso più razionali aziende rimanga estremamente lento e difficile. Il fatto è che ad una simile evoluzione si oppongono alcuni fattori negativi: la separazione della proprietà dalla impresa e quindi la precarietà dei rapporti, il permanere, anche nelle zone a prevalente economia pastorale, del fenomeno della polverizzazione che sembra sopravvivere alla crisi della granicoltura e che ostacola seriamente la formazione di valide aziende. Poichè una naturale evoluzione, pur con la pressione esercitata dal mercato, appare lenta e faticosa, è chiaro che occorre l'intervento pubblico per promuovere una più rapida evoluzione verso forme di organizzazione aziendale più moderne.

Una delle forme di intervento è certamente rappresentata dalla legge sulle intese. Pur senza cedere ad illusioni miracolistiche, riteniamo che con questa legge creiamo uno strumento valido per operare nel senso di un rinnovamento delle nostre strutture produttive. Certo la applicazione di questa legge risulterebbe facilitata se già fossero stati elaborati i piani zonali da cui discendono le di-

rettive obbligatorie, ma non è detto che (in attesa che il professor Orlando e la sua *équipe* terminino i loro lavori) la legge non possa trovare applicazione, sia perchè il professor Orlando sarà in grado di anticipare alcune sue conclusioni per consentire di determinare le direttive, sia perchè i piani organici hanno potuto essere formulati ed attuati anche prima di quelle direttive.

Si è parlato qui anche delle direttive che discendono dai piani generali di bonifica. Le cose stanno, a questo momento, in questo modo. Sono stati approvati dal Comitato tecnico regionale otto di questi piani generali; abbiamo già le direttive per il basso Sulcis che hanno avuto modo di applicazione; si è avuto un decreto di esproprio che, se non erro, è caso unico in Italia. Per altri due comprensori, quello della Marmilla, mi pare, e della Trexenta (per cui già si è avuta l'intesa col Ministero, che è necessaria e che ancora non abbiamo ottenuto per gli altri comprensori) il decreto che fissa le direttive potrà aversi entro alcuni mesi. Non c'è dubbio, però, che, nella applicazione di queste direttive, non può avere largo campo di applicazione la legge sulle intese, poichè in questo caso si tratta, per lo più, di terreni dove si può fare l'irrigazione e dove il frazionamento della proprietà arriva a limiti estremi; dove, quindi, in genere, il coltivatore è anche proprietario; si pone perciò soprattutto il problema del riordino.

Altra forma di intervento potrebbe essere quella a cui si è fatto riferimento, che è stata oggetto di discussione nella tavola rotonda che ha avuto luogo nei giorni scorsi. Il demanio sui pascoli va visto in relazione ai problemi di cui si è parlato e vanno posti in una prospettiva lontana. Si tratta di affrontare i problemi di fondo nel momento in cui noi sentiamo che la nostra agricoltura, e soprattutto la nostra pastorizia, sta arrivando ad una svolta decisiva, a delle scadenze che deve rispettare se non vogliamo che si arrivi ad una crisi irrimediabile e definitiva di tutto il settore. Quindi la soluzione, non è soluzione di problemi immediati, ma è soluzione di problemi che si pongono in una lunga prospettiva. Sono i problemi della elimina-

zione dell'assenteismo, cioè del peso negativo che oggi esercita l'assenteismo, in quanto la rendita parassitaria rappresenta una quota notevole del reddito prodotto dalla pastorizia che oggi le viene tolta mentre occorrerebbe che tutto il reddito da essa prodotto fosse reinvestito per il potenziamento e l'ammodernamento del settore. Io ritengo che il problema del demanio potrebbe essere visto anche come strumento per un riassetto. Uno strumento, per esempio, per realizzare, nelle forme possibili, il riordino che consenta la formazione di aziende ben dimensionate. Ora, se noi pensiamo che le aziende pastorali devono avere la possibilità di allevare almeno due o trecento capi, le loro dimensioni, per ciò che riguarda la superficie, dovrebbero aggirarsi sui 100-150 ettari. Se noi dovessimo attuare il riordino nelle stesse forme con cui è prevista l'attuazione dei comprensori di bonifica, quale sarebbe la minima unità colturale? Noi dovremmo fissare questa, nelle zone a prevalente economia pastorale, intorno ai 100-150 ettari. E' evidente che uno sforzo pubblico, che certamente deve essere compiuto per portare all'ammodernamento del settore, non può proporsi la formazione di aziende di 100-150 ettari da attribuire al proprietario privato.

Ecco perchè l'idea del demanio (nel momento in cui si pongono delle scelte di fondo) nasce, non come una idea gratuita, ma nasce dalla considerazione delle necessità che esistono in questo settore se vogliamo giungere ad un suo ammodernamento. Vi sono motivi di perplessità (interrogativi emersi nella tavola rotonda) che si riferiscono agli oneri finanziari. Avremo la possibilità di affrontare contemporaneamente l'onere per l'acquisto e l'onere per la trasformazione? Non c'è il pericolo che l'acquisto dei terreni possa risolversi in un premio dato all'assenteismo? Ma a questo punto occorre anche affrontare e risolvere altri interrogativi. Quali strumenti legislativi abbiamo oggi per affrontare il problema riducendo, appunto, questi oneri? E se questi strumenti legislativi, al momento attuale, sono inadeguati, quali altri strumenti legislativi dovremo procurarci nel prossimo futuro? Io ri-

tengo, a questo proposito, che l'idea del demanio deve essere legata all'idea di una legge che domani consenta di attuarlo in maniera meno onerosa; cioè che non si risolva appunto, addirittura, in un premio.

Questa è una direzione che scaturisce dall'esame del problema che è stato fatto nella tavola rotonda. L'idea di un demanio deve cioè essere legata all'idea di un provvedimento che dovrà essere approvato dal Parlamento nazionale per dare alla Regione sarda i mezzi per intervenire in maniera che non risulti troppo onerosa per la Regione. Sono questi i problemi, ed io ritengo che non si possa porre oggi in alternativa l'idea di intervenire attraverso le intese e l'idea di intervenire attraverso la formazione di un demanio. Sono entrambi degli strumenti che vanno (e soprattutto quello del demanio) valutati.

Abbiamo posto nel dibattito il problema; si tratta di una bozza che va considerata utile per avviare un discorso da approfondire per trovare le soluzioni adeguate. La prospettiva verso la quale ci muoviamo è quella di un ammodernamento di un settore che noi dobbiamo portare a termine prima di certe scadenze, altrimenti noi avremo in Sardegna (come già è avvenuto in altri Stati) la crisi e la scomparsa della pastorizia, dico della pastorizia nelle forme in cui ancora si conduce in Sardegna. Non è pensabile che, soprattutto i giovani, i figli degli attuali pastori, siano disposti ad accettare le attuali condizioni, soprattutto quando altrove con lo sviluppo dell'economia, avremo il regime di piena o quasi piena occupazione. Avremo la offerta dei posti di lavoro in cui l'alternativa sarà facile per i giovani pastori.

Certo, uno strumento che non esclude l'altro, ma che possiamo attuare immediatamente, è questo che creiamo con le intese. Indubbiamente è uno strumento che serve a portare un dinamismo nuovo, cioè una concorrenza di iniziative, ed io credo che esso potrà dare tutti i suoi frutti, soprattutto se sapremo evitare certi pericoli. E qui io ritengo di dover affermare che gran parte dei successi, dei risultati che potrà conseguire dipenderà dal modo in cui la legge sarà attuata in sede

amministrativa. Occorre, però, che ci sia il massimo impegno da parte di tutte le forze politiche perchè quello sforzo di intesa, diciamo, quello sforzo unitario, che è stato compiuto in Commissione, possa essere fatto domani anche al momento dell'attuazione. Se, per esempio, noi non avremo una opposizione pregiudiziale, illogica da parte dei proprietari, noi non avremo, prima di tutto, quell'aumento di litigiosità che l'onorevole Medda ha prospettato. Ritengo che non si tratti di uno strumento eversivo e perciò non sarebbe affatto giustificato un atteggiamento negativo che domani i proprietari potrebbero assumere di fronte all'attuazione della legge sulle intese.

Ritengo anche che sia utile che gli affittuari in genere non considerino la legge sulle intese soltanto come un mezzo per ottenere un contratto di affitto prorogato. La legge ha valore in quanto condiziona l'intesa ad una iniziativa di trasformazione. Se queste due condizioni, se questi due limiti non supereremo, allora veramente avremo creato uno strumento valido che inciderà positivamente per risolvere alcuni dei fondamentali problemi della nostra agricoltura. Non dico tutti, perchè il frazionamento della terra pone un limite, si è già detto ieri, all'attuazione dei piani organici di trasformazione. Proprio in considerazione del fatto che la creazione di un sistema di aziende efficienti è impedita dalla attuale struttura della proprietà noi pensiamo anche ad altri strumenti che ci porranno di fronte a scelte che non possiamo, in alcun modo, eludere.

Giustamente nel convegno che si è tenuto la scorsa domenica si è parlato di una svolta che potrebbe avere un carattere storico, una svolta difficile, un problema arduo, un problema da esaminare attentamente, anche perchè non possiamo permetterci il lusso di sbagliare. Sono problemi che noi dovremo affrontare ponendo sempre come condizione che il tutto porti ad una maggiore efficienza di tutto il sistema produttivo nella nostra agricoltura. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Metto in votazione il pas-

V LEGISLATURA

COLIX SEDUTA

4 APRILE 1968

saggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

DEFRAIA, Segretario:

Art. 1

Al fine di conseguire più equi rapporti sociali, un più rapido sviluppo dell'agricoltura, e la stabilità dei lavoratori sulla terra, in armonia con fini di cui all'articolo 15 e con le disposizioni di cui all'art. 20 della legge 11 giugno 1962, numero 588, allorquando sul fondo da trasformare sia in atto un contratto agrario, i piani organici di trasformazione aziendale, per la cui realizzazione siano richiesti e debbano essere concessi contributi in applicazione delle leggi statali o regionali, devono essere presentati ed attuati d'intesa fra i contraenti. La Regione promuove con il procedimento previsto dalla presente legge le intese fra le parti contraenti.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

DEFRAIA, Segretario:

Art. 2

Il piano organico di trasformazione è costituito da quel complesso di opere che, considerate congiuntamente, servono a realizzare sul fondo uno stabile assetto produttivo che sia in armonia con gli obiettivi del piano regionale nel settore agricolo e con le direttive fondamentali di trasformazione, risponda alle vocazioni colturali dei terreni da trasformare, sia in grado di dare all'imprenditore che lo realizza un reddito congruo, e la cui utilità, infine, sia proporzionata all'investimento previsto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Birardi. Ne ha facoltà.

BIRARDI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi riconfermiamo il giudizio complessivamente positivo del nostro Gruppo alla legge, che rappresenta un passo avanti nella applicazione di uno dei punti che noi consideravamo più innovativi, più importanti della 588. Questo giudizio positivo sul complesso della legge, non ci esime dal sollevare (come del resto abbiamo fatto nel corso della discussione in Commissione) delle critiche, delle osservazioni, su alcuni aspetti di essa. Anzitutto ci riferiamo alle questioni contenute nell'articolo due che riguardano i piani organici di trasformazione. Abbiamo sollevato, nel corso della discussione, osservazioni, dubbi e interrogativi, che noi riteniamo di riproporre ancora una volta perchè siano tenuti presenti dalla Giunta e dal Consiglio.

Il problema del piano organico di trasformazione, secondo noi, non è solo un problema tecnico, ma di contenuto e di sostanza perchè ci troviamo di fronte ad una esperienza che, nel corso dell'attuazione della 588, la Regione ha fatto in materia di piani organici. Abbiamo esperienza di come sia stato concepito dagli organi tecnici, dalla Giunta e dall'Assessorato all'agricoltura il piano organico per quanto riguarda soprattutto la concessione dei contributi ai coltivatori diretti. Noi pensiamo che le questioni siano collegate.

L'articolo 2 è abbastanza organico. Alcune questioni affrontate dalla 588 non possono essere viste separatamente l'una dall'altra. Vi è un principio fondamentale nella 588 che è quello di rendere protagonista (come in effetti lo sono attualmente) della trasformazione, dello sviluppo, dell'ammodernamento dell'agricoltura coloro che la terra la lavorano (i contadini, coltivatori diretti, sia proprietari che non proprietari). La legge prevedeva di destinare, per i piani organici riservati ai contadini, il 75 per cento dei fondi; introduceva un principio discriminatorio a favore dei contadini coltivatori diretti, dandogli un contributo all'80 per cento ed una serie di mutui agevolati.

Questi sono i capisaldi della legge 588. Venendo meno questi capisaldi, viene meno il rilievo e l'efficacia di questo strumento che

da tutti è stato considerato nuovo e importante. E quindi l'interrogativo che noi poniamo per quanto riguarda i piani organici, parte già dall'esperienza. Quanti sono i contadini coltivatori che hanno potuto beneficiare, nel corso di questi anni, dei contributi dell'80 per cento? I dati del rapporto di attuazione dimostrano che sono pochi i coltivatori diretti che hanno potuto beneficiare di questi contributi, che vi è stata anche una modifica sostanziale del rapporto che era stato stabilito (75 per cento a favore dei coltivatori diretti, 25 per cento a favore dei proprietari delle aziende capitaliste). La maggior parte dei contributi dati per i piani di trasformazione sono andati alle grosse aziende e non certamente ai contadini coltivatori diretti. Il grosso è andato a finire alle aziende che sono state le sole capaci di presentare i piani organici di trasformazione aziendale. Anzi è capitato (vorremmo una conferma) che non solo è stato, diciamo, modificato il rapporto quantitativo fra coltivatori e aziende capitalistiche, ma è stato modificato ed è stato superato il principio discriminatorio.

Pare che, riferendosi alla legge numero 9 sulla zootecnia (che prevedeva i contributi dell'80 per cento non solo ai coltivatori, ma anche ai conduttori diretti) le aziende di allevamento hanno potuto fare i piani organici di trasformazione aziendale prendendosi oltre la quota dei fondi destinati ai coltivatori diretti, anche (con questa norma) l'80 per cento dei contributi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GARDU

(Segue BIRARDI). Perchè i coltivatori diretti non hanno potuto beneficiare dei fondi che sono stati loro riservati? Io credo che questo sia dovuto soprattutto al fatto che i nuclei di assistenza tecnica (che dovevano funzionare principalmente per assicurare alle aziende coltivatrici dirette l'assistenza tecnica completamente gratuita) fino ad oggi non hanno funzionato. Probabilmente non ci sono casi nè esempi di coltivatori diretti che abbiano potuto beneficiare dell'assistenza tecnica gratuita, malgrado la Regione abbia fat-

to la convenzione con l'Ente di sviluppo e siano stati istituiti nuovi nuclei di assistenza tecnica, oltre quelli esistenti da parte della Cassa e da parte dell'ente di riforma agraria.

Il secondo motivo (che è anch'esso di forte preoccupazione per noi) è che da parte dell'Assessorato all'agricoltura e da parte degli enti tecnici si è voluto dare al concetto di piano organico un significato molto restrittivo e vincolativo, per cui piani organici, con questo criterio, non se ne possono fare. Sarebbe stato più giusto probabilmente che nell'articolo 2 si parlasse, più che di piano organico, di piani di trasformazione, di miglioramento; o comunque che il concetto di piano organico venisse nel corso dell'attuazione reso più elastico. Del resto l'articolo 20, anche se in contraddizione con l'articolo 19, non parla di piano organico di trasformazione, ma semplicemente di piani di trasformazione. Certo, non si tratta solo di un problema formale di dizione, ma appunto del contenuto che noi vogliamo dare al concetto di piano organico. Per questo, se dovesse passare la attuale formulazione dell'articolo 2, bisogna che l'Assessore all'agricoltura riveda le direttive per quanto riguarda il concetto di piano organico di trasformazione e ciò se noi vogliamo che l'istituto dell'intesa diventi un principio effettivo e concreto, e se vogliamo soprattutto che ci sia un'applicazione estesa di esso. Altrimenti noi potremo parlare bene di questo istituto, ma in pratica esso sarà di scarsa utilità.

Per una applicazione estesa e corretta (perchè possano goderne la stragrande maggioranza degli affittuari, dei coloni della Sardegna) bisogna che noi partiamo dalla situazione esistente nel campo dei contratti agrari nella nostra Isola. Bisogna anzitutto che partiamo dalla situazione degli affitti nel settore della pastorizia e nel settore dell'agricoltura, della colonia e della soccida e che teniamo conto delle dimensioni che essi assumono talvolta. Se la dimensione, diciamo, finale, dell'azienda pastorale per poter sopportare un carico di 2-300 pecore, deve essere di 100-150 ettari (questa infatti deve essere la dimensione semprechè l'azienda sia, dal punto di vista

economico, produttiva) l'interrogativo che noi poniamo è: attualmente quanti sono i pastori che hanno 100 o 150 ettari in affitto e quelli che ne hanno 10-20 e quelli che li hanno, tra l'altro, estremamente spezzettati e con piccoli appezzamenti lontani l'uno dall'altro? In che modo (e si tratta della maggioranza) costoro saranno in grado di presentare quello che viene chiamato il piano organico per operare i miglioramenti, le trasformazioni? Se un principio di questo genere dovesse fissarsi in modo rigido, noi avremmo in tutto il settore la non applicazione della legge sull'intesa. E' quindi necessario che noi stiamo estremamente attenti ed è molto importante perciò che si fissi la questione del piano organico, ma è più importante che si fissino esattamente le direttive. Abbiamo detto per zone agronomiche, perchè le situazioni sono molto diverse, ma abbiamo detto anche che queste direttive devono essere fissate in modo unitario. Ora anche noi crediamo che non ci sia un rapporto rigido, schematico, meccanico tra piani zonali, direttive di trasformazione obbligatorie e l'inizio dell'attuazione delle intese in molte aziende. Io credo che si possano realizzare immediatamente in molte aziende le intese indipendentemente anche dai piani zonali, perchè piani di trasformazione aziendale ce ne sono stati, ce ne sono e ce ne saranno, ed è su questa strada che dobbiamo camminare.

E' chiaro che il piano zonale di trasformazione, le direttive di trasformazione ci daranno un piano organico unitario della direzione in cui noi vogliamo marciare, delle conversioni che intendiamo apportare nella agricoltura. Ed è per questo che noi dobbiamo anche sottolineare il forte ritardo con cui viene presentata la legge per le intese dopo sei anni dell'approvazione della 588 e dopo cinque anni dalla presentazione della nostra legge e di tutto il corpo dei provvedimenti e dei piani che sono collegati alla 588.

Noi abbiamo ripetutamente detto, in occasione dei dibattiti sull'attuazione del Piano di rinascita, che uno dei motivi del fallimento del Piano di rinascita e della 588 è dovuto soprattutto al fatto che, mentre si pre-

parava il Piano quinquennale, non si affrontavano contemporaneamente gli strumenti nuovi della programmazione e, in questo caso, gli strumenti nuovi della programmazione in agricoltura. Perciò noi sollecitiamo il mantenimento degli impegni per quanto riguarda i piani zonali e le direttive di trasformazione, ma sollecitiamo anche una posizione chiara per quanto riguarda il concetto di piano organico. Altrimenti per la maggior parte dei coltivatori diretti il principio dell'intesa non si potrà applicare.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho rinunciato a parlare nella discussione generale perchè mi riproponevo di intervenire su alcuni articoli della legge. Io mi rendo conto delle difficoltà obiettive che hanno trovato i presentatori prima e i commissari dopo nel predisporre un testo che possa essere applicato nel modo più semplice e più rapido. E quindi anch'io trovo difficoltà a predisporre in aula una serie di emendamenti tali da facilitare lo scopo che la legge si propone. Io credo che dovremmo meditare tutti sull'intervento che poco fa ha fatto il collega Birardi, per esempio, perchè facendo un po' tutti l'autocritica dovremmo riconoscere che molte volte noi votiamo delle leggi che, scorrevoli alla lettura, diventano di non facile attuazione nella pratica.

Ora, per esempio, chi potrebbe opporsi, sul piano politico e sul piano economico, al fatto che i piani di trasformazione siano dei piani organici di trasformazione? E' difficile opporsi, se non vogliamo continuare nella vecchia politica di dare miliardi e miliardi di contributi (quali quelli che sono stati distribuiti in vent'anni) senza riuscire a modificare in maniera sensibile l'economia agricola dell'Isola.

Ricordava poco fa il collega Birardi perchè neppure i coltivatori diretti, che sono proprietari della terra, hanno trovato possibilità, tranne eccezioni, di accedere ai cospicui contributi della 588 (addirittura l'80 per cento).

Ci può essere stata certo la carenza della Giunta regionale che, accortasi delle difficoltà che si incontravano nel permettere ai coltivatori diretti di accedere ai benefici della legge 588, nulla ha fatto per eliminare questi ostacoli. Può darsi che ci siano anche elementi obiettivi. Pensiamo che la proprietà in Sardegna, e proprio nelle zone più suscettibili di trasformazione, è molte volte frantumata. Anche chi globalmente possiede un numero di ettari di terra sufficiente al lavoro della propria famiglia avendo la proprietà divisa e frantumata si trova nelle condizioni di non poter presentare progetti per piani organici di trasformazione.

Così si spiega, onorevole Assessore, la diversità che abbiamo constatato nei rapporti di attuazione sulla celerità della spesa nel settore agricolo da parte dei conduttori di azienda, nei confronti dei coltivatori diretti. Credo che, malgrado le lungaggini e le difficoltà, i fondi destinati, nei vecchi programmi, ai conduttori di azienda (che pure hanno un contributo inferiore a quello dei coltivatori diretti, se non erro il 50 per cento) sono stati più facilmente estesi, per cui il grosso delle somme a disposizione dei coltivatori diretti sono rimaste in gran parte inutilizzate.

Onorevole Assessore, come si può rimediare a questa situazione che, se è grave per i coltivatori proprietari di terra, come giustamente ricordava poco fa il collega Birardi, si accentua nei confronti degli affittuari, perchè un solo proprietario può avere più affittuari ed un affittuario può avere terreni di diversi proprietari (di piccole e di medie, difficilmente di grosse estensioni). Non c'è dubbio quindi che il problema sollevato da Birardi non è fantascientifico, ma è reale. Si tratta di una difficoltà obiettiva che rischia, non soltanto di rendere inapplicabile la legge sulle intese, ma di lasciare inapplicati anche le direttive ed i piani di trasformazione.

TORRENTE (P.C.I.). Bada che l'intesa è per i fondi da trasformare e non per aziende.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Però, in questi tempi, si devono poter attuare piani organici di tra-

sformazione ed è su questo che stiamo discutendo.

TORRENTE (P.C.I.). Ma questo è il punto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ecco perchè la formulazione dell'articolo due è abbastanza generica, il che è insieme un bene ed un male. E' un bene perchè non fissando preventivamente in legge (anche se poi ci sono alcuni concetti fissati nei programmi che valgono, evidentemente, anche nell'applicazione di questa legge) criteri restrittivi, soprattutto per i terreni, per i fondi che non sono gestiti dagli stessi proprietari, in parte si potranno ovviare le difficoltà. E' un male perchè i proprietari che non vogliono fare la trasformazione, potrebbero presentare programmi tali da dover essere respinti e da mettere in condizione l'amministrazione di non poter procedere alla trasformazione e nella impossibilità di espropriare perchè, apparentemente, la volontà di quel proprietario è di attuare la trasformazione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CERIONI

(Segue ZUCCA). Ecco, egregio Assessore, le difficoltà subentrano quando il proprietario mostra la non buona volontà di trasformare.

Può avvenire anche che una tanca, anzichè essere affittata ad una sola persona, sia affittata a più persone. Ecco perchè credo che questi problemi (poi vedremo anche quelli dell'articolo 3, che è obiettivamente difficile risolvere in termini legislativi) debbano essere tenuti presenti nel fissare le direttive in modo da facilitare l'accesso dei coltivatori affittuari e non affittuari alla possibilità di trasformazione e quindi al beneficio della legge 588.

Quello che mi pare di poter dire è che fino a questo momento abbiamo constatato le difficoltà esistenti, ma che, in realtà, nulla si è fatto perchè esse siano superate, per cui dopo sei anni dall'inizio della attuazione del piano non possiamo dire che ci sia stato un crescendo negli investimenti di trasformazione in agricoltura. Credo che (e vorrei sbagliare, onorevole Assessore) se si calcolasse

ciò che la Regione ha dato ed intende dare agli assegnatari dell'Etfas che hanno redatto, o hanno fatto redigere dall'ente i piani organici di trasformazione (e non voglio muovere accuse perchè mi sono battuto e mi battuto a favore di questi assegnatari) è probabile che essi avranno avuto finora da soli probabilmente più di tutti gli altri coltivatori diretti della Sardegna. Questo proprio per le difficoltà di cui parlavo prima.

Ecco perchè questo è un problema difficilmente affrontabile in termini legislativi. In termini legislativi si potrà affrontare soltanto con una nuova legge che ci conceda poteri superiori a quelli finora riconosciuti dalla legge 588. D'altra parte l'Assessore diceva, per quanto riguarda la formazione del demanio regionale, e io ho sostenuto in una recente tavola rotonda, che anche per la formazione del demanio regionale abbiamo bisogno di un provvedimento legislativo diverso e più avanzato della 588. E' un problema da affrontare perchè diversamente (sono convinto di questo) fra qualche anno ci troveremo nelle stesse identiche condizioni di oggi, con in più l'accusa ingiustificata ai nostri coltivatori di non avere nessuna volontà di trasformare e di volere mantenere l'agricoltura tradizionale cui sono legati. Il che, come tutti sappiamo, è esattamente l'opposto di quello che invece i coltivatori vorrebbero.

Ecco perchè, ripeto, questa formulazione dell'articolo due, che è abbastanza generico, è un bene e un male allo stesso tempo. Si tratterà di vedere se la Giunta regionale è in grado, attraverso anche consultazione di organi tecnici e di esperti, di trovare il rimedio a questa situazione, che vede proprio le categorie più attive (coloro che della terra vivono, che sulla terra lavorano, che dalla terra traggono le uniche fonti di sostentamento) affrontare le maggiori difficoltà a ottenere i contributi e le altre previdenze previste dalla legge 588.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marciano. Ne ha facoltà.

MARCIANO (M.S.I.). Signor Presidente,

onorevoli colleghi, ho ascoltato con molto interesse il collega Birardi ed il collega Zucca che sono intervenuti sulla formulazione dell'articolo 2 della legge. I motivi portati a sostegno della loro tesi sotto certi aspetti, naturalmente secondo il loro punto di vista, sono validi ed in linea di massima noi possiamo da questi motivi trarre l'essenza che hanno spinto i colleghi a segnalare gli inconvenienti che si sono a tutt'oggi verificati per l'attuazione dei piani organici. Mi dispiace ripetermi, ma credo di poter dire che decine di volte avevo segnalato all'assemblea questi inconvenienti, in precedenza, e la necessità di trovare il modo come superare questo *handicap* che impediva proprio ai coltivatori diretti, proprio alle categorie che maggiormente si intendeva favorire, la nessuna o quasi possibilità di poter appunto attingere ai benefici della 588. E non potendo, come si dice, fronteggiare il bue per le corna, suggerivo un aggiramento dell'ostacolo e (specialmente per alcune aziende) facendo perno sull'indirizzo produttivo.

Il piano organico può assumere una determinata quantizzazione e può prendere a base una determinata estensione a seconda dell'indirizzo produttivo, della vocazione culturale del terreno dove si opera e ciò anche in mancanza di direttive obbligatorie, che avrebbe in un certo qual modo meglio inquadrato il problema, sia pure in mancanza di piani zonali, che avrebbero ancora meglio circoscritto le vocazioni culturali delle diverse zone dell'isola. Gli organi tecnici, mettendo a frutto la propria esperienza, hanno cercato di fare di necessità virtù, come si dice, proprio per evitare che i fondi stabiliti ed assegnati sul piano di rinascita non venissero completamente lasciati inutilizzati. Comunque sono necessarie le direttive obbligatorie, sono necessari i piani zonali, perchè non si venga domani a dire a un tecnico: tu sei una testa di rapa e non dovevi fare così. Si è cercato, ripeto, di fare di necessità virtù e quindi qualche inconveniente si è verificato, talvolta piccolo, talvolta grande. Il giudizio dipende anche un pochino dalla visuale che pos-

sono avere determinati uffici e determinati tecnici.

Ecco la necessità della uniformità dell'indirizzo tecnico anche verso tutti gli uffici che operano in agricoltura. Ecco perchè noi abbiamo predicato che questi uffici debbono avere una unica direttiva, che provenga dall'Assessorato all'agricoltura e non dall'Assessorato rinascita o da altri Assessorati.

Profitto dell'occasione per ripetere ancora una volta, per l'ennesima volta, che non è concepibile che i nuclei di assistenza tecnica in agricoltura siano alle dipendenze dell'Assessorato della rinascita.

D'altra parte, proprio in uno dei miei primi interventi mi fu detto dall'onorevole Corrias, allora Presidente della Giunta: «Ma è la legge che lo dice». Esatto, caro onorevole Zucca, egregio onorevole Birardi, è la legge che dice come vanno fatti questi piani organici, è la legge che dice che i nuclei di assistenza debbono essere alle dipendenze dell'Assessorato alla rinascita. Io dissi anche in quella occasione che una proposta di modifica della legge presentata da noi non sarebbe stata accolta; penso che la maggioranza, o l'Assessore, o la Giunta, debbano presentare una proposta di modifica della legge 588 al Parlamento, proprio per eliminare gli inconvenienti più stridenti. Abbiamo visto, proprio in occasione dell'esame del bilancio, che la legge 588, pur concepita con tanta diligenza, ormai non resiste più al tempo.

Detto questo bisogna ancora una volta dire che i tecnici che hanno attuato e che hanno operato i piani di trasformazione, hanno agito secondo le direttive della legge. E gli organi esecutivi debbono ubbidire, altrimenti si trovano nei guai. Prendete un capo ufficio, prendete un funzionario: non può certo andare contro la legge; se lo fa ne assume tutte le responsabilità. Naturalmente c'è stato anche chi, assumendosene tutte le responsabilità, ha applicato la legge con il massimo buonsenso, anche talvolta forzandone l'interpretazione, proprio perchè spinto dal buon senso e dalla conoscenza dei problemi. Ma queste sono mosche rare e non tutti si sen-

tono di affrontare la galera per essere eccessivamente zelanti.

Detto questo mi sembra che la formulazione dell'articolo 2 risponde allo spirito e alla lettera della 588. Non ci dobbiamo però preoccupare del numero degli indirizzi produttivi che abbiamo davanti. Abbiamo infatti un indirizzo produttivo zootecnico, uno silvopastorale. Finalmente, con grande piacere, stamattina abbiamo sentito l'Assessore che diceva: oggi giorno dobbiamo pensare al gregge minimo di 250-300 pecore, per cui nelle zone più disagiate, dove i terreni non sono fertili, dobbiamo costituire aziende di 100-150-200 ettari: ecco i concetti che si fanno strada. Quando per la prima volta ho detto queste cose sono stato tacciato di reazionario dai colleghi della sinistra; si è detto che io difendevo soltanto i grandi, soltanto quelli che avevano da 50 ettari in su. Oggi giorno l'Assessore ci dice (ed anche l'onorevole Birardi ne è convenuto ed ha approvato) che una azienda pastorale che si rispetti deve avere quelle dimensioni tecniche. E' la dinamica che porta a queste conclusioni. Ed allora, se noi per vocazione naturale, ambientale in una determinata zona dobbiamo fare aziende pastorali, non possiamo prescindere che il piano organico abbia quei 200-300 ettari a disposizione, a seconda del terreno. Se il terreno è buono potrebbero bastare anche 100 ettari (anche 50 se irriguo), ma se il terreno è quello normale, come noi sappiamo, delle zone interne, allora 150-200 ed anche 300 ettari sono indispensabili. Non con questo noi creiamo una grande azienda, ma diamo al coltivatore diretto con la sua famiglia la possibilità di avere dei redditi appena sufficienti, o tendenti non a raggiungere quelli delle industrie o di altri settori ma, almeno, a invogliare i giovani a rimanere in agricoltura, nella pastorizia.

Infatti, come ha detto l'Assessore stamattina, i giovani non potranno più restare in agricoltura con i redditi che essa produce attualmente. E' evidente (di questo ne siamo tutti convinti, anche se non siamo più troppo giovani) che l'agricoltura si deve specializzare e per poter fare questo dobbiamo creare

V LEGISLATURA

COLIX SEDUTA

4 APRILE 1968

ordinamenti produttivi adeguati per cui non ci si deve spaventare se l'azienda assume certe proporzioni. Questo per la zootecnia, ma se esaminiamo, per esempio, il settore cerealicolo vediamo che possiamo avere aziende anche di cento, di 50 ettari in grado di reggersi; ma una azienda cerealicola di queste proporzioni può essere condotta da una sola persona; la meccanizzazione oggi lo consente, specialmente nel campo cerealicolo.

Quindi, se un piano organico deve essere fatto con questi indirizzi produttivi, una azienda cerealicola decente deve avere i suoi 100 ettari. Ma se non ci sono i 100 ettari, voi mi direte, cosa facciamo? Non facciamo niente? Escludiamo quell'agricoltore? Noi dobbiamo vedere intanto se il suo terreno si presta, per esempio, alla viticoltura. Quante volte nei nostri uffici (quando mi interessavo di queste cose) dicevamo agli agricoltori: questo non lo puoi fare, mentre un terreno in questa zona si presta benissimo per il vigneto, anzichè alla pastorizia, o al grano; fa un bel vigneto e da 8 o 10 ettari di vigneto il piccolo agricoltore vive benissimo.

BIGGIO (M.S.I.). No, non vive benissimo: muore di fame. Con 40 quintali ad ettaro...

MARCIANO (M.S.I.). Noi parliamo della viticoltura moderna, caro Biggio.

BIGGIO (M.S.I.). E dov'è la viticoltura moderna?

MARCIANO (M.S.I.). E' quella che stiamo creando: stiamo creando la viticoltura...

BIGGIO (M.S.I.). L'assistenza tecnica non funziona...

MARCIANO (M.S.I.). Dice il collega Biggio che oggi la media della produzione in Sardegna è di 40 quintali di uva per ettaro, ed è la verità. Però anche questo, Biggio, non possiamo accettarlo. La viticoltura moderna, razionale, ci deve consentire di partire da un minimo di 100 quintali a ettaro (da 100 a 300) quindi con una media di 150-200. Ecco

da qui la necessità dei nuclei di assistenza, ecco la necessità del potenziamento dei tecnici, ecco la necessità di impiantare i vigneti sperimentali.

BIGGIO (M.S.I.). I nuclei di assistenza servono per la propaganda elettorale e sono a disposizione dell'Assessorato della rinascita, caro Marciano. Lo sai bene, fanno solo la propaganda elettorale, non l'assistenza tecnica agli agricoltori.

MARCIANO (M.S.I.). Comunque l'Assessore prenderà atto di questo...

BIGGIO (M.S.I.). A Carbonia ci sono quattro tecnici e non se ne è mai visto uno in campagna, di essi.

MARCIANO (M.S.I.).... e cercherà di eliminare questi inconvenienti. Se noi passiamo dalla viticoltura alla agrumicoltura, per esempio, ci bastano 4 ettari, 5 ettari di agrumeti per poter vivere. Se passiamo alla orticoltura noi possiamo vivere anche con 2 ettari, con un ettaro e mezzo. Se passiamo alla serra, noi possiamo vivere, far vivere e creare un piano organico di trasformazione anche con mezzo ettaro, ma naturalmente la serra non la possiamo fare sul Gennargentu, non la possiamo fare in certe zone, la dobbiamo fare lungo la costa.

Lungo tutta la costa sarda è possibile fare serre: da Santa Teresa di Gallura a Teulada. Non diciamo certo che esse possono essere fatte soltanto nel Campidano. E' naturale che nel Campidano risparmiamo di più il riscaldamento, perchè abbiamo una temperatura, diciamo mediamente, più elevata che nel Nord. Ma quando noi pensiamo che l'Olanda ha 5 o 6 mila ettari di serra, che il Belgio ne ha 3 o 4 mila che riscaldano tutto l'anno, perchè non lo dobbiamo poter fare noi?

Ecco dunque che il piano organico si può fare anche con mezzo ettaro. Dipende dall'indirizzo produttivo, dipende dalla vocazione del terreno. Quindi, possiamo prendere in esame dal mezzo ettaro fino ai 300, ai 400 etta-

ri, sempre parlando del piano organico.

Per i coltivatori diretti e per i piccoli proprietari l'Assessorato deve poter dare le direttive che già i tecnici conoscono per rendere un pochino più elastica la applicazione della legge 588, che può essere più rispettata. Direttive di trasformazione obbligatoria, piani zonali, piani organici di trasformazione: da questa organicità che cosa deve venire fuori? Deve venir fuori la azienda competitiva. Ecco il punto di arrivo: l'azienda competitiva di cui ha parlato anche l'Assessore stamattina. Se noi non arriviamo alla azienda competitiva non possiamo fare più agricoltura e ne tampoco possiamo fare agricoltura di sussistenza. Io penso che su questo siamo tutti d'accordo, altrimenti noi creeremo dei banditi e non degli uomini economici, nè degli uomini civili, non degli uomini che possono veramente dedicarsi con piacere alla loro attività. L'organicità, il piano organico, ci deve portare quindi anche alla competitività in seno, non soltanto all'Isola ed alla Nazione Italiana, ma in seno al MEC ed in seno al mondo. Ieri l'onorevole Torrente parlava dei paesi terzi che nel Mediterraneo fanno la concorrenza ai nostri agrumi, ai nostri ortaggi, al nostro turismo.

TORRENTE (P.C.I.). Prodotti agricoli ho detto.

MARCIANO (M.S.I.). Anche se l'Italia è in seno al MEC e nonostante le barriere doganali che ci difendono in sede MEC. Anche se non vi piace il MEC non è altro che una difesa autarchica dell'economia, anzichè di una Nazione, di sei Nazioni. Parliamoci chiaro; certe parole vanno dette. Tuttavia, nonostante l'autarchia del MEC, noi siamo bollati perchè la Spagna e Israele ci fanno la concorrenza con gli agrumi e con gli altri prodotti frutticoli, proprio perchè hanno svalutato la loro moneta insieme con la sterlina. Ecco le considerazioni che noi facciamo...

TORRENTE (P.C.I.). Ci facevano anche prima la concorrenza.

MARCIANO (M.S.I.). Oggi ancora di più.

TORRENTE (P.C.I.). Perchè hanno fatto le trasformazioni in Israele.

MARCIANO (M.S.I.). Concludo ribadendo la mia astensione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.). Desidero dire soltanto che il senso di questa discussione (che ripete temi di carattere generale) sull'articolo 2, è quello di convincere l'organo esecutivo che è tempo di prendere alcuni impegni e alcune decisioni. I tre impegni che questo articolo sollecita, e che sono al centro dell'efficacia piena di questa legge, riguardano impegni già presi dalla Giunta regionale e implicitamente confermati l'anno scorso. Essi sono: 1) — la presentazione dei piani zonali obbligatori di trasformazione e, quindi, le direttive che li presuppongono, che li devono accompagnare nel 1968; 2) — una regolamentazione giusta, democratica anche della nuova struttura dell'ente regionale di sviluppo agricolo ed in particolare il funzionamento corretto, rapido, ampio, dei nuclei di assistenza tecnica per la progettazione gratuita nelle campagne; 3) — al fondamento anche se l'ho messo all'ultimo punto di tutta questa discussione, delle difficoltà del sorgere, dell'avanzare della azienda moderna nelle nostre campagne, scava scava, ci deve essere la garanzia per il contadino senza terra, o per il contadino che non ha terra a sufficienza, (in relazione alle esigenze di una azienda razionale) di ottenere una base che gli consenta la creazione della azienda. Altrimenti evidentemente non avremo mai azienda, o avremo le aziende degli attuali proprietari che hanno terra sufficiente ed abbondante.

Ma non è questo l'indirizzo di tutta la Costituzione italiana e della legislazione agraria ed anche della legge 588. L'indirizzo è un indirizzo di riforma. Ecco perchè abbiamo voluto l'intesa, ecco perchè ci siamo battuti per il diritto di prelazione, ecco perchè ci bat-

tiamo per il diritto alla stabilità, che sia ultradecennale, che dia al contadino la possibilità di diventare proprietario della terra.

Ecco, onorevole Catte, il vero indirizzo di riforma. Vorrei dire che a questi indirizzi si accompagnano atteggiamenti concreti e pratici per risolvere il problema dell'intesa e quindi della trasformazione, sulla base delle cose già in atto, delle cose che stiamo facendo, in primo luogo rivedendo il concetto di piano organico.

Io, onorevole Marciano, ho ascoltato con attenzione, con interesse, la sua esposizione sulla esigenza di una certa elasticità del concetto di piano organico. Questo non toglie nulla ai criteri generali di organicità che devono presiedere alla approvazione di un progetto. Quando la pratica, il progetto, il presentatore del progetto è un agricoltore che ha terreno abbondante, ha il dovere di adeguare questo suo progetto ad una organicità che sia a livello della terra che possiede e della unitarietà della terra che possiede.

Dobbiamo impedire che avvenga la trasformazione? L'onorevole Marciano ha suggerito alcuni criteri elastici, ma io ne vorrei suggerire un altro, che consentirà, attraverso le direttive agli organi tecnici, anche al contadino che ha mezzo ettaro di terra, non solo (secondo il tecnico) di fare la serra, ma, se si adegua a un indirizzo colturale della sua zona, di fare anche, in mezzo ettaro, un vigneto, purchè lo faccia nel quadro di una cultura e di un indirizzo zonale. Certo non raggiungerà l'autosufficienza economica con quel mezzo ettaro di terra, però guadagnerà sempre più di quanto guadagnasse prima coltivandolo a fave o a cereali. Ma, c'è di più. L'altro indirizzo è che bisogna favorire le forme di associazionismo e di cooperazione sul piano fondiario e della gestione aziendale. Questo è un modo nuovo, corretto, moderno, civile, sociale di superare le difficoltà di una proprietà a volte insufficiente. Bisogna che la Regione questo programma di sviluppo della cooperazione agricola e, in generale, della cooperazione lo affronti, e non solo per i caseifici, non solo per le cantine, per le cooperative di trasformazione e di mercato,

ma lo affronti per quanto riguarda la cooperazione, l'associazione di produzione, la forma più semplice di associazionismo democratico nelle campagne che favorisce una forma di coltivazione sociale, aziendale.

Ci sono mille modi di venire incontro a questa situazione: favorire centri, cooperative di macchine fra contadini, certi indirizzi culturali coordinati, addirittura la presentazione di un progetto unico di opere di trasformazione comuni a più poderi, a più fondi di una stessa zona. Ci sono mille modi di favorire queste forme di associazionismo e di cooperazione che devono, per legge, avere la preferenza e a cui devono essere riservati fondi adeguati. Questo fino ad oggi non è accaduto.

Sul piano politico immediato, onorevole Catte, noi chiediamo che venga rivisto ufficialmente il criterio di piano organico di trasformazione, che venga lasciata ai tecnici una certa elasticità di giudizio, tenendo conto della situazione reale. Che vengano favorite queste cooperative in tutti i modi, utilizzando tutte le norme di legge esistenti, ma specialmente con la preparazione e l'inclusione nel quarto programma esecutivo di un programma organico di sviluppo della cooperazione e delle altre forme di associazionismo democratico tra produttori agricoli.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

CATTE (P.S.U.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Il riferimento al concetto di piano organico che si ritrova nell'articolo 2, e che è stato introdotto dalla 588, ci porta veramente al centro dei problemi e delle scelte che si pongono nel campo dell'agricoltura. Non è un concetto che noi ritroviamo soltanto nella 588. In fondo, se noi guardiamo a quelle che sono le direttive di applicazione del Piano verde o le direttive che guidano la Cassa per il Mezzogiorno, noi troviamo che è sempre viva e presente la preoccupazione di dar vita ad un sistema produttivo efficiente e di finanziare quelle imprese, quelle iniziative che diano garanzia di originare un sistema

produttivo nuovo, competitivo. Cioè in tutta la legislazione ultima è sempre viva la preoccupazione delle scadenze a cui ci fa andare incontro il MEC.

Quindi si pongono delle scelte, che diventano difficili soprattutto in Sardegna. Quando noi pensiamo che su 127 mila aziende ve ne sono oltre 50 mila con meno di 3 ettari, siamo portati a chiederci quale tipo di piano organico potranno presentare i 50 mila coltivatori con due o un ettaro, che molte volte è costituito da uno, due e persino cinque fondi. E' chiaro che ci troviamo di fronte a una scelta difficile. Non vogliamo più continuare una politica di interventi dispersivi, che potrebbero, per un certo periodo di tempo, mantenere una economia povera e arretrata, per poi mandarla allo sbaraglio in un periodo successivo.

Noi sappiamo che questi piccoli proprietari, nelle condizioni in cui si trovano, difficilmente possono essere i protagonisti della rinascita della Sardegna. D'altra parte è evidente che noi non possiamo neanche accettare che questi diventino le vittime della rinascita, che addirittura siano messi ai margini della vita economica della rinascita della Sardegna. Perciò dico che questo problema è veramente forse il più angoscioso, e si tratta di risolverlo tenendo presenti le due esigenze, che sono indubbiamente entrambe valide.

Io ritengo che in una certa misura questo possa essere fatto. Intanto le dimensioni dell'azienda hanno importanza soprattutto in relazione ai tipi, agli indirizzi produttivi. Anche con un ettaro, due ettari, qualcosa si può fare nelle zone irrigue. Inoltre io credo che la via risolutiva debba essere soprattutto quella della cooperazione. Ecco perchè se vogliamo sfuggire a quella scelta, angosciosa, abbiamo una via obbligata, una via nella quale dobbiamo fare tutti gli sforzi. E' facile allora prevedere che uno dei compiti più importanti da affidare agli enti di sviluppo, ai nuclei di assistenza tecnica, è quello di promuovere, favorire in tutti i modi queste forme di associazione. Anche per gli organismi per la commercializzazione dei prodotti, per

esempio, il successo è condizionato dai costi, e i costi si realizzano al momento della produzione. Non basta avere le cantine sociali, non basterà domani riuscire a realizzare la centrale di imbottigliamento per la commercializzazione del nostro prodotto che può essere mandato lontano, se poi non otteniamo nello stesso momento che i costi di produzione delle nostre vigne si riducano. Perchè si riducano è necessario (faccio l'esempio delle vigne ma mi pare che esso si possa estendere ad altri settori) che la produzione dei vigneti superi quella di 30-40 quintali ad ettaro. Noi dobbiamo perciò impiantare vigneti la cui produzione sia almeno sui 100 quintali ad ettaro. In questo caso i costi di produzione si ridurranno.

Certo, chi possiede solo un ettaro oggi, in base alla legislazione, in base alle direttive del Piano verde, non può impiantare un vigneto di questo genere; ma non è difficile promuovere le forme di associazione opportune, per cui un vigneto sociale può essere costituito col minimo sforzo, ottenendo questi risultati: che il contributo sale all'80 per cento, più il 20 per cento di mutuo; che la resa viene moltiplicata per due o tre. Mi pare che in queste condizioni l'opera domani dell'ente di sviluppo, dei nuclei di assistenza trovi facilmente gli argomenti per avviare un'azione veramente concreta.

E' chiaro che creare queste forme associative soprattutto nel campo della produzione è cosa estremamente difficile. Noi sappiamo che i nostri piccoli produttori sono estremamente diffidenti, però dobbiamo muovere in questo campo dalla consapevolezza che non abbiamo altra scelta.

Noi non possiamo nè abbandonare a se stessi questi piccoli produttori, ma neanche mantenere in vita un tipo di economia arretrata che, non c'è dubbio, tra qualche anno andrebbe incontro alla crisi. Già vediamo, proprio nel settore del vino, i sintomi di questa crisi. Perchè oggi è in crisi il mercato del vino per i produttori sardi? Perchè già sta arrivando sul mercato la produzione della Sicilia e delle Puglie che hanno rinnovato i loro vigneti.

Anche noi dobbiamo metterci per questa via, ma cercando sempre di salvare la duplice esigenza di creare degli organismi produttivi efficienti (e tali possono essere se noi favoriremo queste forme di associazione) e nello stesso tempo chiamare a partecipare i piccoli produttori. E' un campo aperto e noi dobbiamo affrontare questi problemi. Io ritengo che, per quanto complessi i problemi, per quanto caso per caso si debbano fare talvolta scelte estremamente difficili, per questa via si può ancora fare molto. Dovremo perfezionare le strutture commerciali anche perchè la maggiore spendita per migliorare le strutture produttive si pone in questo campo.

Io ritengo, per esempio, che nel campo ortofrutticolo si creino condizioni che saranno ancora più favorevoli, anche perchè non è vero che tutto dobbiamo attendere dalla ricomposizione fondiaria. E' già pronto lo strumento legislativo (che sarà portato tra breve in Giunta) per la ricomposizione fondiaria. Ma io ritengo che con le forme di associazione si possano ugualmente risolvere questi problemi.

Nel Trentino, per esempio, il frazionamento della proprietà arriva a limiti che sono addirittura inverosimili. Ciò non impedisce che in quella Regione si abbia una agricoltura estremamente progredita, che si arrivi per zone intere a indirizzi produttivi unitari e si risolvano i problemi della commercializzazione. Io credo che in questo campo, quando il difficile è vendere i prodotti, non sia difficile ottenere la comprensione dei contadini, dei piccoli produttori, ai quali però occorre dare tutta l'assistenza, compresa la progettazione gratuita, l'assistenza tecnica per formare questi organismi. Non si è fatto molto, ma vi sono delle iniziative che sono degne di rilievo e di attenzione. Abbiamo delle cooperative formate da decine e decine di piccoli contadini che si sono uniti, che sono state finanziate, per esempio, dalla Cassa per il Mezzogiorno. Non è facile per noi sottrarci all'esigenza di fondo che sta alla base del piano organico e delle direttive secondo le quali opera la Cassa e il Piano verde. E' certo però che in considerazione della particolare si-

tuazione della Sardegna occorrerà interpretare questa esigenza cercando, per quanto è possibile, di adeguarla alla realtà sarda che ci presenta, soprattutto inizialmente, dei problemi che non possiamo trascurare. Non possiamo però tradire quella che è l'esigenza di fondo: dobbiamo portare l'agricoltura della Sardegna ad un grado di efficienza che ci consenta di competere e di inserirci in un più vasto e più libero sistema economico.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

DEFRAIA, Segretario:

Art. 3

I contraenti beneficiano dei contributi per la realizzazione dei piani organici di trasformazione in proporzione ai rispettivi apporti di capitale e di lavoro nell'attuazione del piano stesso.

La misura del contributo per ciascuno dei contraenti sarà uguale a quella fissata dalle leggi e dai programmi per la categoria cui i contraenti appartengono.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo articolo 3 ripete alla lettera, si può dire, il testo della 588, che all'articolo 20 afferma: «Ove sia in atto un contratto agrario i piani di trasformazione aziendale vengono presentati e attuati, d'intesa fra i contraenti, e beneficiano del contributo di cui all'articolo 19 in proporzione ai rispettivi apporti di capitale e lavoro nell'attuazione dei piani stessi. La Regione promuoverà le necessarie intese». Quale è la mia osservazione di fondo a questo articolo? Che è perfettamente inutile che noi, in una legge regionale, recepiamo il testo di una legge già in attuazione. La 588 sotto questo profilo è chiarissima.

La nostra dovrebbe essere una legge di attuazione della 588, mentre non fa altro che ripetere, in parti fondamentali, la 588 stessa. Cioè (e prendo atto dell'osservazione del collega Torrente) che anche al concedente spetti l'80 per cento, va bene, si capisce, è pacifico anche per la 588. Il problema è di fissare se e in che misura si vuole obbligare il proprietario a partecipare alla trasformazione. Il problema è di sapere cioè se è possibile in una legge di attuazione, stabilire il principio che anche il proprietario deve partecipare alla trasformazione: qui non è detto niente.

Dice il disegno di legge: ciascuno beneficerà dei contributi in proporzione ai rispettivi apporti di capitale e di lavoro. Cioè può benissimo darsi (anzi direi che la legge è un incentivo a fare questo) che il proprietario partecipi con l'unico capitale che è la terra. E' un capitale e quindi sarà il coltivatore o il conduttore dell'azienda (a seconda che l'affittuario sia coltivatore o conduttore d'azienda) a dover sopportare in realtà tutto l'onere della trasformazione. Perchè dico che si spingerà in questa direzione? Perchè è chiaro che il proprietario troverà abbastanza semplice mettersi d'accordo con il coltivatore perchè sia lui ad addossarsi tutto l'onere della trasformazione in quanto il beneficio pubblico è dell'80 per cento. In concreto, il proprietario si vedrà la terra trasformata senza aver mosso un dito.

MARCIANO (M.S.I.). E chi trasforma?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ci arriviamo subito. Vi direi che si potrebbe addivenire anche a questa tesi: cioè che il proprietario mette la terra e il coltivatore fa la trasformazione; ma allora quali limiti fissiamo al proprietario? Un limite, per esempio, potrebbe essere questo: se quel proprietario non partecipa alla trasformazione, il canone di affitto (anche della terra trasformata) non può essere superiore a quello pagato prima che la terra venisse trasformata. Se non fissiamo un obbligo in legge (questo o un altro), tutto mi fa pensare e ci dovrebbe far pensare che il proprietario non parteciperà alla trasformatio-

ne e al massimo potrà dare il suo consenso (ecco l'intesa) perchè la trasformazione venga fatta...

DESSANAY (P.S.U.). L'intesa è all'interno dei vincoli di legge.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma scusi, quale beneficio, onorevole Dessanay?

DESSANAY (P.S.U.). Al proprietario non va nulla.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Come non va nulla? Alla fine il terreno rimane al proprietario.

DESSANAY (P.S.U.). Ma può essere espropriato.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). D'accordo, ma il problema che pongo io è un altro. Io ho citato un esempio limite, perchè mi rendo conto che forse non è facile fissare in legge che il proprietario deve partecipare con una quota minima all'opera di trasformazione, e non soltanto con la nuda terra. Io ho fatto delle osservazioni, se poi i colleghi mi convinceranno che ho torto, io sarò lietissimo di ammetterlo.

Supponiamo, facciamo un esempio tipico, pratico, che un proprietario affitti 20 ettari di terra; il coltivatore concessionario presenta il piano organico di trasformazione, d'intesa con il proprietario; l'intesa consiste nel fatto che il proprietario dia il suo consenso a quel piano senza impegnarsi a fare altro se non dare la terra. Voi mi direte: il terreno trasformato...

DESSANAY (P.S.U.). E' all'interno dei vincoli di legge.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Voi dovete chiarire quali sono questi vincoli. Io sto facendo delle osservazioni perchè desidero che l'Assessore nel suo intervento mi chiarisca quali sono questi vincoli. Se mi convincerete sarò lieto di darvene atto. Voi mi direte: il proprietario mette la nuda terra, il coltivatore opera la trasformazione, beneficia dei contributi re-

gionali, avrà la terra per un certo numero di anni in modo da poter godere ciò che è stato trasformato e potrà avere anche l'indennizzo per le migliorie apportate, supposto che alla fine della gestione dell'affittuario questi milioni non siano stati ancora ammortizzati.

Il problema che pongo io è un altro: non essendoci (e questo è il punto) il vincolo di non poter aumentare il canone di affitto (o ditemi in quale articolo si parla di questo) il proprietario, una volta operata la trasformazione, può pretendere un aumento del canone. Questo vincolo mi pare che non ci sia. Non mi pare che si dica che per esempio se quel proprietario non partecipa all'opera di trasformazione il canone di affitto del terreno trasformato deve rimanere uguale a quello che era prima della trasformazione.

NIOI (P.C.I.). Anche se partecipa non dovrebbe aumentare il canone.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Vedete che nascono i problemi. Secondo le leggi per l'equo canone non c'è dubbio che il terreno trasformato vale di più per cui può essere affittato a un canone superiore. La tendenza dei proprietari non potrà che essere quella di non partecipare alla trasformazione, ma se la Regione dimostrasse un certo coraggio, una certa capacità di azione, facendo funzionare l'intero articolo 20, il proprietario intelligente potrebbe dire: va bene, io per nove-dieci-dodici anni non ho la disponibilità di questo terreno che rimane all'affittuario. Lui opera l'intera trasformazione, io metto soltanto il mio terreno, lui si piglia i contributi, si piglia i benefici e a me rimarrà il terreno trasformato; pagherò alla fine un modesto indennizzo di miglione, e sarà difficile anche farglielo pagare. Dice questo con la riserva mentale che, nel momento in cui il terreno è trasformato, il canone salirà automaticamente.

Io chiedo perciò ai colleghi se non sia possibile (ecco la proposta concreta) introdurre in questo articolo il concetto che se il proprietario concedente partecipa all'opera di trasformazione mettendo a disposizione la nuda terra, il canone di affitto, per gli anni

in cui il concessionario rimarrà sul terreno trasformato, non potrà superare quello stabilito prima della trasformazione. Questo, secondo me, avrebbe un duplice obiettivo: di difendere il coltivatore e i conduttori concessionari e di spingere il proprietario a partecipare all'opera di trasformazione. Dovrebbe però restare fermo l'altro punto (di cui parlava il collega Nioi) che, anche nel caso in cui il proprietario partecipasse all'opera di trasformazione, il canone di affitto non dovrebbe essere aumentato, se non nella percentuale in cui egli ha concorso all'opera di trasformazione.

C'è anche la possibilità, ciò è stabilito in legge, di far sì che il concessionario possa godere, per un congruo periodo di tempo, l'incremento del reddito che la trasformazione è destinata a produrre (godimento comunque non inferiore ai 9 anni decorrenti dalla data del collaudo). Cioè circa la permanenza sul fondo mi pare che si abbia una certa garanzia perlomeno di nove anni, tanto più importante se nella intesa non si riesce a fissare un maggior numero di anni.

Sul canone d'affitto la mia opinione è che se il proprietario partecipa con la nuda terra, cioè col capitale che è la nuda terra, egli non possa pretendere, durante gli anni in cui il concessionario beneficerà del fondo trasformato, più del canone di affitto che percepiva prima.

Mi sembra comunque un concetto che non sarà facile definire con un emendamento. Mi pare però che sia una garanzia che noi dobbiamo dare al concessionario e al conduttore anche per spronare i proprietari a partecipare all'opera di trasformazione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Marciano. Ne ha facoltà.

MARCIANO (M.S.I.). Il collega Zucca ha portato tesi veramente interessanti. Si potrebbe dire, come già mi sembra sia stato suggerito, che la cosa è logica: in base alla percentuale di capitale di lavoro dei contraenti alla trasformazione ci sarà la ripartizione successiva del canone. Se il proprietario non parte-

cipa, ma dà soltanto l'assenso, non potrà pretendere nessun aumento di canone. Io concordo con questa dizione. Si è però anche chiamata in causa la necessità di spingere di più il proprietario ad interessarsi della trasformazione, e per far questo mi sembra che si dovrebbero superare alcuni pregiudizi che, se sul piano sociale possono essere ancora accettabili, sono stati superati sia dal piano verde secondo, sia dal regolamento della Cassa per il Mezzogiorno. Cioè non si guarda alla figura dell'imprenditore, ma si guarda all'azienda; il contributo va dato all'azienda, prescindendo se ci troviamo di fronte a conduttori, oppure a piccoli coltivatori diretti. Il contributo, in questo caso, è identico. Allora, se noi accettiamo questo indirizzo, senza timore possiamo richiamare maggiormente il proprietario a unirsi al concessionario per effettuare, insieme, la trasformazione, anche e soprattutto perchè è vero che sia il proprietario che il concessionario sono sforniti, il più delle volte, di capitale (o quasi sempre), ma si presume che se qualche lira c'è questa lira dovrebbe averla il proprietario.

D'altra parte, se il proprietario sa che il concessionario prende l'80 per cento e lui prende soltanto il 50 per cento, si tende a verificare lo spostamento di cui ha parlato l'onorevole Zucca, cioè di accollare tutta la trasformazione al concessionario in modo da usufruire dell'80 per cento più il mutuo del 20 per cento, praticamente, coprire il 100 per cento della spesa di trasformazione. Questo verrebbe a cessare se la quota, la percentuale del contributo verrà fissata (come è stato fatto per altre leggi) in identica misura, sia per il concessionario, che per il concedente.

Io penso che noi dobbiamo arrivare, ormai, a questi concetti perchè, come si è detto in precedenza, anche la cosiddetta piccola azienda oggi deve assumere proporzioni di una certa estensione se vuole essere competitiva. Abbiamo parlato di 300-400 pecore per l'azienda zootecnica; dobbiamo parlare di 50 capi, di 40 capi per l'azienda zootecnica con il bestiame bovino; dobbiamo parlare di 7-8-10 ettari per il vigneto, e così di seguito. Quindi sono estensioni di una certa consistenza per

cui anche la cosiddetta piccola azienda finisce col diventare, almeno nel concetto, quella che prima era media e grande azienda. Non si vede quindi perchè si voglia ancora tenere in piedi la differenziazione, la sperequazione, la suddivisione di percentuali fra concedente e concessionario proprio per evitare che si determinino gli inconvenienti citati dal collega Zucca.

Per attenuare questi inconvenienti io suggerirei di ridurre nel quarto programma esecutivo la percentuale, dando la precedenza assoluta però ai progetti presentati dai conduttori diretti, dai coltivatori diretti. Di mettere a disposizione le somme prima di coloro che hanno la disponibilità, che hanno la possibilità di costituire dei fondi, e magari, in un secondo momento, di dare la precedenza ai coltivatori diretti; se questi non utilizzano i fondi, naturalmente, per subentrare ai conduttori. Ma la percentuale di contributo deve essere eguale, così come è per la Cassa per il Mezzogiorno, e così come è, ormai, per il Piano verde numero 2.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.). Cercherò di essere molto breve, signor Presidente. Credo che l'argomento meriti una qualche riflessione, non perchè ci sia, a mio giudizio, da apportare modifiche alla legge, ma perchè sia opportuno chiarire le ragioni dell'articolo. Va subito detto (è stato già ricordato dal collega Zucca che ha proposto l'argomento) che questo articolo, nel primo comma, introduce testualmente l'articolo 20 della legge 588; nel secondo riproduce, se non testualmente nella sostanza, il concetto contenuto nell'articolo 15, che stabilisce che ci deve essere nei piani e nei programmi una determinazione della entità del contributo che può giungere sino ad un massimo dell'80 per cento. Io credo che questo fatto debba essere dal Consiglio (nella valutazione dell'articolo e nella valutazione di tutta la legge) tenuto presente.

La legge sulle intese non è che una iniziativa legislativa che la Regione assume aven-

do una piena e totale potestà di legiferare. Si può discutere su questa potestà nella materia dei contratti agrari. E', comunque, una iniziativa che la Regione assume per tradurre in norme più dettagliate e più concrete di valore quasi regolamentare quella indicazione precisa dell'articolo 20 della legge citata; la Regione promuoverà le necessarie intese. Questo è il punto di partenza che va anche confortato da un esame degli atti parlamentari che sono riprodotti nella relazione al disegno di legge a suo tempo presentato dalla Giunta. Un emendamento che era stato proposto dai deputati comunisti, Laconi ed altri, e che poi cadde e fu sostituito dal comma che prevede le intese stabiliva che si dava facoltà, pura e semplice facoltà, al concessionario, affittuario, ed altri, di eseguire i miglioramenti fondiari a loro spese, a loro onere e con tutti i risultati che vengono dalla esecuzione di questi miglioramenti e derivano dalla applicazione delle norme del Codice Civile. Cioè noi non siamo qui puramente e semplicemente in presenza di una legge che pretenda di definire tutta la materia, ma siamo in presenza di una legge che ha alcuni limiti precisi e si serve anche di norme che in essa non sono contenute e sono contenute nel Codice Civile.

Intanto io voglio dire che noi abbiamo già due articoli successivi che a me sembrano importanti. Se manca un accordo tra concedente e concessionario, per quanto riguarda l'apporto di ciascuno, il rispettivo apporto di capitale e di lavoro, l'intesa deve essere favorita dagli organi chiamati a questo, con una tendenza a stabilire che l'apporto è ripartito in modo tale che il 50 per cento spetti al concedente e il 50 per cento spetti al concessionario. Questo è detto nell'articolo 8. Se il concessionario ritiene che il consentire al concedente di non recare alcun apporto costituisce per lui un danno, egli si rifiuta all'intesa, ma non si rifiuta sulla premessa stessa dell'intesa che è il piano di trasformazione aziendale. Si rifiuta su questo particolare elemento, su questo particolare aspetto della ripartizione dell'apporto che ciascuno deve arrecare. Allora, se le parti dissentono sulla mi-

sura dell'apporto da arrecare alla trasformazione, gli organi istruttori lo promuovono ispirandosi al criterio della parità della partecipazione. Però io non ho qui, non ricordo esattamente, tutte le norme per le quali noi eravamo arrivati a formulare l'articolo.

Il punto centrale, lo ribadisco caro collega Zucca, è che qui non c'è da cambiare niente, perchè la norma è ripresa dall'articolo 20. Io torno a sostenere quello che ho sostenuto più volte in Commissione, che questa è una legge che probabilmente in via incidentale andrà alla Corte Costituzionale...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Certo, con il vostro governo di centro sinistra c'è da esserne sicuri!

DETTORI (D.C.). No, no, onorevole Zucca, non ho detto che verrà mandata dal Governo, ho detto che andrà in via incidentale. Può darsi che se mancherà l'intesa il concedente ed il concessionario ricorrano al Magistrato e che il Magistrato ritenga necessario sentire la Corte Costituzionale. E' una cosa che io credo possibile. Noi dovremo avere perciò una tale chiarezza nelle nostre norme e una tale certezza, da riconoscere o da farci riconoscere dalla Corte Costituzionale la costituzionalità della nostra legge. Però voglio dire che l'articolo che mi sembra molto importante è l'articolo 11. Cioè ferme restando le norme contenute nel Codice Civile, io credo che si debba richiamare in particolare l'articolo 1633, cioè quello che reca norme per i miglioramenti eseguiti dall'affittuario e le leggi speciali relative alle indennità per i miglioramenti. L'intesa deve prevedere una serie di cose che salvaguardano assolutamente il diritto del concessionario.

Io credo che il concedente non abbia alcuna utilità di lasciare che il concessionario assuma da solo l'onere della trasformazione, da solo la esegua, perchè altrimenti tutti gli indennizzi di miglioria vanno al concessionario senza che egli possa vantare alcun diritto neppure ad un eventuale aumento del canone. E' una rinuncia sostanziale che in sede di

V LEGISLATURA

CCLIX SEDUTA

4 APRILE 1968

intesa produce effetti per il concedente negativi.

PRESIDENTE. La Giunta?

CATTE (P.S.U.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. La Giunta propone che venga approvato il testo dell'articolo 3 così come è stato formulato.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 3. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

DEFRAIA, *Segretario*:

Art. 4.

Le domande per ottenere i contributi per l'attuazione dei piani organici di trasformazione aziendale e la relativa documentazione possono essere presentate anche a cura di una sola delle parti contraenti ai competenti Ispettorati agrari o forestali che devono preliminarmente accertare l'esigenza della intesa fra i contraenti stessi e, qualora manchi, promuoverla.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

DEFRAIA, *Segretario*:

Art. 5

Ove l'intesa non venga raggiunta per il tramite degli organi regionali periferici di cui all'articolo precedente, l'intesa stessa è promossa dall'Assessore all'agricoltura, sentita un'apposita Commissione entro sei mesi dalla data di presentazione della domanda.

La Commissione viene nominata dall'Assessore all'agricoltura ed è composta da tre esperti scelti fra i componenti il Comitato

tecnico regionale per l'agricoltura, uno dei quali con funzioni di presidente, e da due esperti in materia agraria di cui uno in rappresentanza dei proprietari dei fondi concessi ed uno in rappresentanza dei concessionari, sentite le rispettive organizzazioni.

La Commissione dura in carica due anni. Funge da segretario un funzionario dell'Assessorato alla agricoltura.

Le parti, in virtù della loro autonomia negoziale, hanno facoltà di investire la Commissione di cui al secondo comma del presente articolo di determinare il contenuto dell'intesa col potere di arbitrato ai sensi dell'articolo 1349 C.C.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento Melis G. Battista - Torrente - Melis Pietrino - Birardi. Se ne dia lettura.

DEFRAIA, *Segretario*:

«Il secondo comma dell'art. 5 è sostituito dal seguente: «La Commissione viene nominata dall'Assessore all'agricoltura ed è composta da 4 esperti scelti fra i componenti del Comitato tecnico regionale per l'agricoltura, uno dei quali con funzioni di presidente, e da tre esperti in materia agraria in rappresentanza dei concedenti e dei concessionari sentita la Confederazione generale dell'agricoltura italiana, la Confederazione coltivatori diretti e l'Unione regionale dei contadini coltivatori e pastori sardi»».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole G.B. Melis per illustrare questo emendamento.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). La presentazione di questo emendamento da parte del nostro Gruppo intende solo sottolineare l'esigenza che venga mantenuta una prassi adottata per l'attuazione delle norme della 588. Praticamente nella composizione del Comitato di consultazione sindacale dei Comitati zonali, nel Comitato di coordinamento per la assistenza tecnica, le organizzazioni chiamate a

V LEGISLATURA

CCLIX SEDUTA

4 APRILE 1968

rappresentare i concedenti e i concessionari sono quelle che noi abbiamo indicato nell'emendamento. Noi riteniamo che le commissioni non debbano solo affrontare questioni tecniche, ma anche dirimere questioni di un certo rilievo sindacale (per non usare il termine politico). Dovranno affrontare infatti questioni che riguardano la durata del contratto, che riguardano la strutturazione del piano, eccetera. Pur essendo queste questioni tecniche, rivestono anche una importanza politico-sindacale. Quindi noi praticamente chiediamo che la prassi venga mantenuta, pur lasciando il compito di scegliere i membri della commissione all'Assessore all'agricoltura.

PRESIDENTE. Il parere della Giunta?

CATTE (P.S.U.), Assessore all'agricoltura e foreste. La Giunta accetta l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione la rimanente parte dell'articolo. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GARDU

Elezione di un Segretario.

PRESIDENTE. Si procede ora alla votazione a scrutinio segreto per l'elezione di un Segretario, prevista dall'articolo 6 del Regolamento di cui do lettura:

«Nelle elezioni suppletive, quando si debba coprire un solo posto, è eletto chi a primo scrutinio abbia raggiunto la metà più uno dei voti. Se nessun candidato abbia riportato la metà più uno dei voti si procede al ballot-

taggio tra i due candidati che abbiano riportato maggior numero di voti».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	51
votanti	14
maggioranza	8
astenuti	37

Hanno ottenuto voti:

Nioi	14
------	----

(Hanno preso parte alla votazione: Atzeni Angelino - Atzeni Licio - Birardi - Congia - Congiu - Manca - Melis G. battista - Melis Pietrino - Nioi - Pedroni - Raggio - Torrente - Usai - Zucca.

Si sono astenuti: Abis - Are - Arru - Asara - Atzeni Alfredo - Biggio - Campus - Catte - Contu Felice - Defraia - Falchi Pierina - Farre - Floris - Gardu - Ghinami - Guaita - Isola - Latte - Lippi - Macis Elodia - Marciano - Masia - Medde - Mocci - Monni - Nuvoli - Perantoni - Pettinau - Pisano - Puddu Mario - Puddu Piero - Ruiiu - Sassu - Serra - Spano - Spina - Zaccagnini).

PRESIDENTE. Proclamo eletto Segretario del Consiglio l'onorevole Nioi. *(Applausi).*

I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1968